N. 10
ECO DELLA STAMPA
Largo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono 723.333
Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa
LEGGASI A TERGO
Letture-Milano
DIC. 1960

hanno dato una continua vivacità alle scene, una vera animazione. Se a questa si aggiunge la rapida, movimentata successione dei vari quadri che spezzettano l'azione come nelle sequenze d'un film, si spiega l'interesse mai rilassato del folto pubblico e il meritato successo del lavoro. Emozione, lacrime e, perciò, concordi battimani.

GASTONE TOSCHI

LA MOSCHETA - Tre atti di Angelo Beolco detto Ruzzante - Rappresentati dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino - *Regia* di Gianfranco De Bosio - *Principali interpreti:* Franco Parenti (Ruzzante), Edda Albertini (Betia, moglie di Ruzzante), Virgilio Zernitz (Menato), Alessandro Esposito (Tonin, bergamasco), Carla Parmeggiani (donna), Gianni Mantesi (Prologo) - *Scene e costumi* di Misha Scandella - Testo pubblicato in « *Teatro Veneto* » a cura di G. A. Cibotto, ed. Guanda, Parma (c***).

Per molto tempo l'opera di Angelo Beolco detto Ruzzante fu negletta; forse perchè la stesura in dialetto «pavano» (veneto della bassa padovana) ne rendeva difficile la comprensione e la recitazione; ma più probabilmente perchè il gusto della commedia paludata del classicismo si ambientava nei costumi della società più brillante, mentre Ruzzante si occupava della vita e delle vicende dell'uomo più trascurato e dimenticato, cioè il « villico ».

Forse a causa della nascita illegittima, Angelo Beolco prima d'essere abilitato dall'età e dai meriti dell'arte sua a vivere nella società borghese, fu per lunghi anni confinato tra la gente delle abbandonate masserie venete, contadini e pescatori condannati a condizioni economiche sociali primitive. Di questi strati sociali egli presenta il costume e l'anima; e lo fa non come avviene occasionalmente nella commedia classica, come spunto satirico. Il suo è un quadro di verità, triste perchè sordido e volgare; ma il riso che sprizza per gli equivoci banali delle parole, o per le burle ridanciane o per rivalse nate da cervelli di troppo povere risorse, hanno vibrazioni angosciate e balenii di disperata tragedia.

Tale è l'impressione che si coglie dalla lettura e dalla ripresentazione dell'opera più considerevole di Beolco: « *La moscheta* ». « Uomini terrestri, ancora prigionieri della terra in cui vivono, ancora in balia degli elementi e degli istinti » definisce questi personaggi Gianfranco De Bosio che ha corredato di una attenta analisi drammatico-estetica l'edizione del testo con traduzione (Ruzzante: *Opere* - Vol. IV: « *La Moscheta* » - Ed. Teatro dell'università di Padova).

Le necessità primitive che li stimolano, (fame, denaro, sesso) sono radicate nella natura, come la felce rigogliosa in un pantano: « *A seòm così nu uómeni ch'a hóm el nostro snaturale che ne fa fare tal fiè quel ch'a no fassam, e se ne gum ne diesse niente de quel ch'a hom fato, a digom che l'e stò la natura che n'a fato fare così* ». Il canone della ritrovata natura dell'uomo non è nuovo nel clima culturale del Ruzzante, che è quello del Rinascimento; ma presentato qui, spoglio degli orpelli delle idealizzazioni letterarie, denuncia da sè un angusto limite etico che, passivamente accettato, confinerebbe l'uomo al limite della animalità, abbandonandovelo in una angosciata e impotente solitudine, per colpa di una società egoista.

In questa prospettiva la parabola della tresca progettata dal sordido Menato a carico del povero compare Ruzzante, e il timbro costantemente equivoco e